

LA SUSSIDIARIETÀ È POSSIBILE

Una ricerca-azione per raccontare buone prassi di collaborazione tra profit, non profit e istituzioni pubbliche. Perché ormai la sussidiarietà non può restare filosofia

di **Chiara Castri**

A ottobre, a quanto pare, siamo stati promossi. Dopo un'estate difficile, è arrivata la lettera di Silvio Berlusconi all'Europa, una bozza di intenti con una serie di misure per tirarci fuori dall'*impasse*. A partire da innalzamento dell'età pensionabile per uomini e donne e mobilità coattiva nel pubblico impiego. Ma la promozione non sembra aver portato giovamento. Anzi. La crisi c'è, i tagli pure. Dal 2008 ad oggi dieci Fondi per le politiche sociali nazionali sono stati tagliati del 68%, la scuola, la sanità, il sociale non ne escono. I bisogni, le povertà, il disagio sociale crescono e si diversificano. Che ne sarà del welfare?

Istituzioni, pubblica amministrazione, terzo settore, imprese sembrano concordare

su una parola, o due: sussidiarietà e collaborazione. Tutti ne parlano da tempo, ma i passi in avanti sembrano ancora eccezioni alla regola. Forse il problema è che di sussidiarietà si parla senza essere sussidiari, e di

collaborazione si predica senza collaborare. Serve una nuova rotta, bisogna trovare metodi alternativi ed etici di pensare e fare economia. È questo, in soldoni, l'obiettivo di "Profit, Non profit e Pubblica amministrazione. Buone prassi di collaborazione", una ricerca-

azione promossa dalla Camera di commercio di Roma, attraverso l'Osservatorio sul non profit, presentata lo scorso ottobre a Roma. Il punto è proprio la sussidiarietà. Il punto è che i tradizionali sistemi di welfare non bastano più e «la collaborazione tra pro-

“**La collaborazione tra profit, non profit e istituzione pubblica deve esserci anche quando la crisi non c'è**”

fit, non profit e istituzione pubblica deve esserci anche quando la crisi non c'è», come ha lapalissianamente detto **Giancarlo Cremonesi**, presidente della Camera di commercio di Roma, durante la presentazione.

Con focus group e interviste a rappresentanti degli ambiti di sviluppo della responsabilità sociale d'impresa – imprese, pubblica amministrazione, non profit, ricerca, settore bancario – la ricerca analizza le forme di co-progettazione attive fra imprese, non profit e istituzioni pubbliche esistenti nella provincia di Roma, con una successiva comparazione tra alcuni casi di eccellenza nazionale. Si parte dalle buone prassi, quindi, per dimostrare che collaborare è possibile. Ed individuare elementi utili per trarre un modello di economia virtuosa da replicare in altri contesti territoriali.

L'economia civile si basa sulla contaminazione

I risultati evidenziano lo sviluppo di un'economia civile basata sulla valorizzazione del territorio e delle sue risorse e l'individuazione di risposte nuove ai bisogni delle comunità locali. Ingrediente fondamentale della collaborazione è, per la ricerca, la co-progettazione, strada verso una sussidiarietà correttamente intesa anche dalle amministrazioni pubbliche, quale approccio che eleva il rapporto di queste con il terzo settore, non solo fornitore di servizi, ma partner nella costruzione e nell'attua-

zione delle politiche sociali dell'ente locale.

Ma quali sono le criticità da affrontare per superare la divisione tra profit, non profit e istituzioni pubbliche ed avviare una collaborazione che sia la regola e non l'eccezione?

Per il 22,4% dei partecipanti ai focus group, il problema principale sta nelle barriere culturali tra i tre sistemi, rispetto alle quali si evidenzia il bisogno di metodi di contaminazione e comprensione delle logiche reciproche. Seguono la difficoltà nel lavoro di rete (17,6%); le rigidità e i limiti

normativi e giuridici (16,4%), che richiedono alle amministrazioni pubbliche sforzi di semplificazione burocratica e amministrativa; la scarsa comunicazione e conoscenza reciproca (15,5%); la carenza di competenze, sia come deficit imprenditoriale del settore non profit, sia come debolezza di competenze e sensibilità sociali delle imprese (12,9%); la scarsa sostenibilità (9,4%).

Anzitutto, quindi, occorre superare le distanze tra profit e non profit. Come? Puntando sulla responsabilità sociale d'impresa - buona per il profit, perché il mercato pensa che un'impresa socialmente responsabile abbia un prodotto migliore e perché attira i consumatori sensibili, minimizza i conflitti e motiva i dipendenti, ma buona anche per il non profit, che può rispondere al problema di dove reperire risorse - e sugli strumenti che possano promuoverla, come gli aiuti fiscali e l'utilizzo premiale della leva fiscale, l'inserimento di criteri di sostenibilità socio-

**Bisogna superare
l'ossessione
identitaria
e la paura
di cedere pezzi,
contaminando
i saperi
e le pratiche**

ambientale nei requisiti di accesso agli albi fornitori per gare e appalti pubblici, la promozione della cultura della rendicontazione tra le piccole e medie imprese.

Ancora, rinnovando il sistema della formazione, non più specialistica, ma intergenerazionale e con scambi di professionalità; restituendo al concetto di responsabilità una dimensione di «presa in carico comunitaria» per cui servono sistemi di gestione a soggetti plurimi con un forte legame con il territorio.

Bisognerebbe, secondo la ricerca, contaminare i saperi e le pratiche, un cambiamento culturale, questo, che può avvenire solo superando «l'ossessione identitaria e la paura di cedere pezzi». E trovare luoghi di scambio – che molti individuano nell' Osservatorio sul non profit della Camera di

Gli interventi in ambito finanziario e creditizio giocano un ruolo importante per lo studio, che richiama l'attenzione sulle potenzialità di microcredito e microprogettualità, sull'istituzione di fondi di garanzia, di rotazione e, in generale, sui criteri di accesso al credito, spesso non sostenibili per il non profit.

Dalla teoria alla pratica: le buone prassi dimostrano che si può

Le difficoltà, quindi, ci sono, ma il territorio della provincia di Roma ha indicato vari aspetti positivi nello sviluppo delle pratiche locali di collaborazione. Su tutti, per il 27,9% degli intervistati, il protagonismo e l'attivismo del terzo settore, ossia la capacità di proporre piste progettuali nuove. Poi la capacità dell'imprenditoria locale di cogliere



Il Consorzio Sviluppo e legalità associa i Comuni di Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato

commercio – e di monitoraggio e valutazione delle progettualità avviate a livello locale. In questo senso, sviluppo locale e centralità del territorio fanno rima con una co-progettazione ed una responsabilità sociale d'impresa che con il territorio sono in stretto rapporto.

le nuove opportunità (21,8%) o la molteplicità degli interlocutori pubblici (14.7%), perché la presenza di più strutture istituzionali dà più opportunità in termini di relazioni, reperimento di risorse, co-progettazione.

Si parla di possibilità concrete, quindi, come dimostrano le buone prassi esistenti a



livello nazionale. Come il Consorzio Sviluppo e legalità (per info www.sviluppolegalita.it), associazione di otto Comuni della provincia di Palermo, nato più di dieci anni fa sotto l'egida della Prefettura di Palermo per l'amministrazione comune a fini sociali, diretta o con concessione gratuita a cooperative di giovani, di beni confiscati alla mafia. Lo scopo è sviluppare filiere produttive biologiche e di alta qualità nel settore agro-alimentare, oltre alla creazione di una rete agrituristica. Si punta così all'integrazione di persone con disagio sociale e alla lotta alla criminalità organizzata, creando, con una selezione pubblica aperta ai giovani disoccupati, cooperative sociali e promuovendo, quindi, un'imprenditoria sana. Sono state coinvolte anche due società a capitale

pubblico, Italia Lavoro spa e Consorzio Sudgest, oltre a 1500 associazioni, attraverso l'associazione Libera. Italia Lavoro si occupa di selezionare, formare, professionalizzare i giovani delle cooperative a cui il Consorzio affida la gestione dei propri beni. Sudgest del recupero e del riutilizzo economico ed occupazionale dei beni confiscati. Libera della promozione sul territorio, per raggiungere le persone interessate a costituire le cooperative sociali. Il risultato è che il Consorzio gestisce, per conto dei Comuni soci, un patrimonio di 700 ettari di terreni agricoli e fabbricati rurali. I beni confiscati sono stati, quindi, trasformati in strutture produttive reimmesse nel circuito dell'economia legale e date in gestione a quattro cooperative di giovani. Ad oggi circa 100 persone, tra indotto e soci delle cooperative, producono pasta, miele, pomodori, meloni, ceci e lenticchie, conserve e trasformati e poi commercializzati in tutta Italia. ■